Ventisei anni fa Di Vittorio, Grandi e Canevari fondavano la CGIL

Dalla divisione all'unità

Il « patto di Roma » - Come si giunse alla scissione - La politica di unità sindacale oggi

Ventisei anni or sono, il 3 giugno 1944 Giuseppe Di Vittorio, Achille Grandi ed Emilio Canevari, esponenti delle principali correnti sindacali de lavoratori italiani (comunista democristiana e socialista) fondarono a Roma la Confederazione generale italiana del lavoro, come « unico organismo sindacale per tutto il territorio nazionale » Il « patto di Roma », come fu in seguito definito, prevedeva che l'organizzazione sindacale unitaria, fondata sul principio della « più ampia democrazia interna », fosse indipendente da tutti i partiti politici ma si impegnasse ad associarsi « ogni volta che lo avesse ritenuto opportuno all'azione dei partiti democratici che sono espressione delle masse lavoratrici, sia per la salvaguardia e lo sviluppo delle libertà popolari, sia per la difesa di determinati interessi dei lavoratori e del paese »

La CGIL, inoltre assicurava « la massima libertà di espressione a tutti gli aderenti e praticava il rispetto reciproco di ogni opinione politica o fede religiosa » « Questi principi — come disse allora Di Vittorio — sono serviti a dare un orientamento generale in senso unitario a tutto il movimento e sono serviti anche a liquidare in pochi mesi i focolai di scissione che vi si erano accesi o a porre le basi per risolvere, eliminandola, la scissione che vi era nelle prime regioni liberate dell'Italia meridionale (allorche la guerra antinazista e antifascista non era ancora finita, ndr) e a far trionfare questo concetto unitario in tutte le province dell'Italia libera, senza nessuna eccezione »

Le cose, in seguito andarono in modo assai diverso Il 18 settembre 1948, dopo un lungo periodo di feconde iniziative unitarie punteggiate tuttavia da frequenti divergenze fra le correnti, il congresso delle ACLI decideva — all'indomani dell'attentato a Togliatti e della proclamazione dello sciopero generale — la creazione della LCGIL, con a capo gli ex dirigenti della corrente democristiana della Confederazione unitaria nata dal patto di Roma

Giudizio meno drastico

Questa circostanza, indubbiamente grave e che doveva poi portare ad una serie di scontri fra le diverse organizzazioni sindacali (più tardi, ad iniziativa della socialdemocrazia nasceva anche la UIL) ed a frenare di fatto lo slancio e la combattività della classe operaia italiana, indusse alcuni commentatori ad affermare che la CGIL, sorta come risultato di un « compromesso » fra i grandi partiti di massa, era nata contenendo in se stessa i germi della scissione Probabilmente, oggi, a circa trent'anni di distanza, su quei fatti, su quel « patto di Roma » così spesso vituperato, si può dire un giudizio meno drastico specie da parte di chi è sempre stato contro ogni frazionismo e per l'unità del movimento operaio e sindacale. Non si deve dimenticare, fra l'altro, che la fondazione della CGIL sulla base di un ampio e dettagliato accordo democratico fra comunisti, socialisti e democristiani rappresentava nelle condizioni di allora l'unico modo per dare ai lavoratori italiani un vero e forte sindacato Non si deve ignorare che il paese stava appena uscendo, faticosamente e non senza enormi sacrifici sopportati soprattutto dalle masse operaie e contadine, da uno dei periodi più tormentati della sua storia e da una guerra disastrosa Non si deve dimenticare che la CGIL era, in definitiva, figlia di quella lotta di Liberazione che aveva visto, unite sia pure con alterne vicende e con diverso impegno le più forti componenti popolari e tre più grandi movimenti politici italiani

Se si considera tutto questo, se si pensa che il « patto di Roma » venne stipulato nel momento in cui prevaleva, almeno formalmente, fra le forze politiche e fra i più larghi strati sociali la volontà di ricostruire rapidamente il paese e di creare finalmente un regime democratico; se si pensa che la stragrande maggioranza dei lavoratori pensava già alla futura « Repubblica italiana fondata sul lavoro » forse la costituzione della CGIL sulla base di un accordo fra correnti sindacali ispirate allora dai partiti di massa non appare un errore come si è più volte rilevato, ma più che altro una tappa obbligata del processo di emancipazione delle masse lavoratrici italiane Certo si trattava di un « compromesso » e come tale di un fatto non compiutamente definito, destinato a subire modificazioni anche profonde e radicali col mutare delle basi politiche e sociali oggettive sulle quali era stato raggiunto

Il cammino percorso

Quando si pensi che la DC già nel momento in cui costituiva i primi governi di unità nazionale e dava il suo assenso alla fondazione del sindacato unitario, mirava a diventare il partito della restaurazione borghese e capitalistica (anche su ispirazione delle centrali imperialistiche straniere), quando si pensi che l'ala riformista del Partito socialista, partecipava anch'essa ai governi unitari e alla fondazione della CGIL, avendo però già in mente la scissione socialdemocratica del 1947, cui seguì la creazione della terza confederazione, la complessa vicenda sindacale italiana appare più comprensibile e comunque più intimamente collegata alla tormentata storia del paese Ma il modo migliore per ricordare la fondazione della CGIL, oggi non è quello di ricercare i motivi delle scissioni e delle discordie Il modo migliore è quello di riflettere sul cammino percorso in questi anni difficili dal movimento sindacale e operaio italiano sulla via dell'unità, è quello di richiamarsi alle *grandi lotte unitarie per le pensioni*, contro le « gabbie salariali » per i rinnovi contrattuali dell'autunno e, più recentemente, per le grandi riforme sociali

Naturalmente, neppure oggi tutto scorre liscio Vi sono forze politiche (come la DC, il PSU e il PRI) che premono ormai apertamente per bloccare il processo unitario o quanto meno per frenarlo Vi sono anche alcuni sindacalisti disposti ad accodarsi a coloro che approfittando della circostanza elettorale, sono tornati ad evocare i più foschi fantasmi dell'anticomunismo sempre nell'intento di creare motivi di divisione sia ai vertici che alla base del movimento sindacale Ma è sintomatico che l'attacco del ministro del Lavoro sia stato respinto con forza da esponenti qualificati di tutte le correnti ed organizzazioni dei lavoratori da Lama come da Scalia da Macario come da Ravenna, dai sindacalisti comunisti come da quelli socialisti e da quelli cattolici Ed è importante sottolineare come oggi, in circostanze certamente assai diverse (quando l'originaria matrice interclassista dell'organizzazione ha largamente ceduto il passo ad un profondo ripensamento in senso classista e anticapitalistico), proprio il presidente di quelle ACLI che nell'ormai *lontano 1948 tennero a battesimo* la scissione rilevi che « il processo di unità sindacale non è un coacervo di sentimenti — secondo la peregrina definizione di Donat Cattin — ma una spinta di fondo del movimento operaio italiano »

Ciò non significa ripetiamo che non esistano pericoli sulla strada dell'unità La furibonda campagna allarmistica di queste accese giornate e la pressione che le forze conservatrici e reazionarie (dentro e fuori del governo) esercitano sui sindacati dimostrano anzi che il *percorso è ancora irto* di ostacoli e difficoltà tutt'altro che lievi Del resto, come ha ricordato il segretario generale della CGIL, l'unità sindacale sta entrando nella fase del « non ritorno » e questo costringe i suoi nemici a uscire in campo aperto Ma c'è una grande guarnigione nel paese che questo processo non si fermerà l'a garanzia che viene dai lavoratori, e la certezza che si esprime nelle migliaia di assemblee di fabbrica in atto in questi giorni e che indica una sola direzione: avanti con le lotte, avanti con l'unità

Sirio Sebastianelli

OSPEDALI: l'alleanza governo-mutue-cattedratici soffoca l'assistenza

I "baroni" della medicina

Perchè aiuti e assistenti sono costretti a scioperare - Assurde accuse di Donat Cattin e di Fanfani - Il centrosinistra sabota il contratto di lavoro dei medici per non intaccare le mutue e proteggere i suoi grandi elettori - Il meccanismo dei « compensi-fissi »: miliardi a pochi privilegiati per non curare - 600 letti in una sola divisione medica: chi lo vede il malato? - Le nuove leve dei medici si battono per un rapporto di lavoro impostato sul tempo pieno e il divieto di esercitare la professione fuori dell'ospedale - L'avvio della riforma

La più audace B. B.

Ogni film di Brigitte Bardot viene sempre annunciato come « il più audace » della numerosa serie interpretata dalla intramontabile star (ormai anche a BB comincia a spettare questa qualifica) Questa volta, del resto, il proposito è riaffermato senza mezzi termini Brigitte, infatti, recita la parte di una prostituta nel film « Le novizie » diretto da Guy Cazarit Accanto a lei sarà Annie Girardot Nella foto BB in una foto di scena

Prima gli insegnanti che vogliono bloccare scrutini ed esami, ora lo sciopero dei medici degli ospedali. La crisi dell'assistenza esplode con nuova violenza perchè il governo sabota l'applicazione del contratto di lavoro strappato per la prima volta dai medici dopo mesi di trattative, un contratto che spezza i vecchi rapporti di subordinazione gerarchica togliendo potere ai primari « padreterni », che taglia il cordone ombelicale che lega la condizione retributiva del medico ospedaliero al sistema mutualistico e introduce un nuovo elemento di accelerazione della riforma sanitaria il lavoro a tempo pieno con divieto di esercizio della professione al di fuori dell'ospedale Tutto questo il governo non lo vuole· Donat Cattin a Torino ha detto ai sindacati che con gli scioperi in periodo elettorale cadono nella « trappola comunista », Fanfani si è scagliato contro i medici negando loro il diritto di scioperare perchè la sanità è un settore troppo importante

D'accordo il blocco degli ospedali è un fatto grave, che crea disagio e malessere Ma di chi la *colpa se i medici* sono costretti allo sciopero? Mancano di senso civico e politico? Non ci sembra, se l'associazione degli aiuti e assistenti ospedalieri (Anaao), proprio ieri, confermando lo sciopero nei primi tre giorni di ogni settimana (quindi già attuato lunedì, martedì e mercoledì scorsi), ha però deciso di sospendere quelli dall'8 al 10 giugno per « assicurare il regolare svolgimento del diritto elettorale anche nell'ambiente ospedaliero » Le astensioni proseguiranno dall'11 giugno in poi Una manovra dei comunisti? In realtà governanti e DC nascondono i veri motivi che sono alla base delle agitazioni Vediamo di rinfrescare loro la memoria

Il 2 aprile scorso i medici hanno conquistato il loro primo contratto nazionale di lavoro Elemento cardine di questo nuovo rapporto è la abolizione dei cosiddetti « compensi fissi » mutualistici Sinora il medico percepiva due stipendi uno dall'ospedale — 120 mila al mese l'assistente, 200 mila l'aiuto 300 mila il primario — ed un secondo, una aggiunta allo stipendio vero e proprio, sotto forma di « compensi fissi » che in base ad una legge del 1938 le mutue pagano per ogni ricoverato 12 mila lire per ogni mutuato in corsia, 16 mila per ogni ricoverato altamente specializzato Retta di degenza a parte

Vi immaginate come possa campare un giovane medico (che non è poi tanto giovane anche se all'inizio di carriera) con 120 mila lire al mese? Ma ecco le trovate dei « compensi fissi » Più ricoverati più compensi Ogni primario fa a gara per avere un maggior numero di posti letto, più mutuati ricoverati, possibilmente degenze brevi perchè il letto deve essere pronto per un altro mutuato, così i « compensi » si moltiplicano e alla fine del mese il « monte compensi » arriva a cifre astronomiche

Come viene divisa la « torta mutualistica »? Il primario, forte del suo potere assoluto (solo lui in organico, aiuti e assistenti con contratto a termine) fa man bassa e lascia qualche briciola ai collaboratori più remissivi I primari delle divisioni di medicina e chirurgia sono quelli che mitscano di più si calcola una media di 30 milioni e oltre a testa in un anno, ma ci sono punte scandalose come i 900 milioni incassati in un anno dal professor Scaglietti, primario della clinica ortopedica dell'Università di Firenze secondo la denuncia fatta pubblicamente dagli studenti di medicina che hanno fatto i conti in tasca al loro « maestro » sommando i proventi della sua molteplice attività

Si arriva all'assurdo di 600 posti letto e più ai « Rizzoli » di Bologna in una sola divisione Il primario cosa può vedere? I malati neppure li conosce non avrebbe il tempo materiale di visitarli Oltre tutto ha le sue visite private le cliniche ed altri affari Spesso ad un ricoverato si assicura « Sarà il primario ad operarla » Ma poi si scopre che non è vero l'operazione l'ha fatta lo aiuto Tutto un imbroglio

L'aspetto più deprimente di questa situazione non è la degenerazione in cui si trascina la professione medica, sin quasi a degradarla ad un mercantilismo di bassa lega è il fatto che a pagarne le conseguenze è l'assistenza il ricoverato La spesa sanitaria nell'ultimo quinquennio è passata da 720 miliardi a 1 500 miliardi l'anno mentre il livello dell'assistenza è sempre peggiorato Il fattore principale di questa situazione aberrante è lo spreco per medicinali (il medico generico ridotto a distributore di ricette) imposto dai monopoli farmaceutici attraverso le mutue e col favore del governo Ma non meno deleterio è il binomio mutue ospedali

Altri due esempi Tutti sanno quanto siano aumentati gli incidenti sul lavoro e della strada I sindacati dei medici e degli infermieri nelle trattative con l'allora ministro della Sanità Ripamonti, per la definizione del nuovo ordinamento dei servizi ospedalieri (leggi delegate), chiesero che anche negli ospedali di zona, specie quelli situati in territori ad alta concentrazione industriale divenisse obbligatoria la divisione traumatologica con adeguata équipe di specialisti medici e ausiliari Ebbene i primari si opposero ed ottennero dal governo che la *traumatologia rimanesse nel* l'ambito delle divisioni chirurgiche per non perdere i posti letto e la relativa parte di « compensi fissi »

Le malattie del sistema cardiocircolatorio sono in testa alla graduatoria come causa di morte Anche qui vi è l'esigenza di strutture ospedaliere altamente specializzate, anche in questo caso la richiesta dei sindacati che la legge stabilisce l'obbligo di divisioni di cardioangiopatie in tutti gli ospedali provinciali è stata respinta Il fenomeno dei posti letto e dei relativi « compensi fissi » ha prevalso, ancora una volta, sulla salute dei cittadini

Tutto ciò spiega perchè le lunghe lotte condotte dai medici uniti e assistenti dell'ANAAO prima per ottenere la stabilità del posto poi per costringere i primari ad accettare una più equa ripartizione dei « compensi fissi » in base al criterio del « 4 2 1 » (cioè quattro parti al primario due all'aiuto una all'assistente) sono ora sfociate nella richiesta più radicale di abolizione dei « compensi fissi »

Il contratto di lavoro strappato dall'ANAAO, anche se discutibile per certi aspetti (le nuove retribuzioni privilegiano ancora la categoria più costituendo in base ai nuovi meccanismi, un reale risparmio perchè eliminano le « punte » scandalose e gli arbitri denunciati) rompe definitivamente con il vecchio rapporto di lavoro e tutto l'impianto della qualità dell'assistenza per due elementi essenziali la introduzione del tempo pieno (40 ore settimanali) e stipendio unico eliminando ogni forma di cottimo

Naturalmente il medico che sceglie il tempo pieno gode di una retribuzione più alta (da un minimo di 471 mila lire mensili per l'assistente ad un massimo di 1 milione 390 mila lorde per il primario all'apice della carriera) rispetto a quella prevista per il tempo definito (da un minimo di 285 mila ad un massimo di 860 mila)

Il fatto nuovo sancito dal contratto è già accettato dalla maggioranza dei medici e la piena disponibilità per il lavoro in ospedale per il rifiuto di ogni forma di mercantilismo e di incentivazione che determinando l'inflazione dei ricoveri e dei posti letto approfondisce la crisi finanziaria degli ospedali e va in direzione opposta alla riforma sanitaria che presuppone meno posti letto e nega l'andazzo di ricoveri non necessari ma richiede affiancamento in collegamento ad un ospedale più qualificato e democraticamente gestito la esistenza di una rete capillare di strutture sanitarie (ambulatori consultori centri di prevenzione nelle fabbriche e nei quartieri, medicina scolastica centri di salute mentale centri per anziani ecc) in grado di intervenire per eliminare le cause ambientali e sociali che minacciano la salute ed eventualmente, dopo le cure in ospedale di offrire strumenti e strutture idonee ad una completa riabilitazione Questa rete capillare sono le unità sanitarie di base che debbono essere create subito sotto la direzione degli enti locali e con la partecipazione alla gestione degli stessi lavoratori e cittadini

Soltanto questo tipo di servizio sanitario potrà dare al l'ospedale una vera funzione di intervento rapido ed efficace, ed impedire che continui ad essere una specie di enorme serbatoio e di rifugio per tutto e per tutti, tanto paga la mutua che poi non paga e mette gli ospedali nella condizione drammatica di chiudere i battenti, di dichiarare fallimento

Ma per realizzare la riforma per costruire il servizio sanitario nazionale bisogna cominciare a demolire il vecchio sistema mutualistico I medici ospedalieri, con la loro lotta, con il contratto, vanno in questa direzione Il ministro della Sanità, Mariotti, si era impegnato a presentare al governo un disegno di legge per l'abolizione dei « compensi fissi » mutualistici e non lo ha fatto Alla Camera da mesi è stato presentata una proposta di legge comunista Invece il governo vuol mantenere e in vita i « compensi fissi » non vuole toccare le mutue

E allora chiediamo a Donat Cattin se i medici degli ospedali sono in sciopero e perchè sono caduti nella « trappola comunista » o invece perchè si dà il caso che questi « compensi » sono proprio quelli che assicurano il rastrellamento di decine di miliardi l'anno per impinguare i conti in banca dei più celebri baroni della medicina pilastri dei centri di potere democristiani dentro e fuori degli ospedali?

Ecco una scelta limpida e indicativa che il governo ha di fronte l'imprimere una spinta alla riforma sanitaria abolendo subito i compensi fissi e applicando il contratto di lavoro dei medici ospedalieri o chiudersi dalla parte degli speculatori della salute Il governo ha scelto questa seconda strada a costo di obbligare i medici alla lotta e di gettare l'assistenza ospedaliera in una crisi ancora più drammatica

Concetto Testai

All'ospedale Niguarda di Milano

I degenti si schierano con i medici in lotta

MILANO 2

All'Ospedale Maggiore di Niguarda il più grande della città i degenti hanno preso posizione a favore della lotta dei medici ospedalieri che concluderanno domani mercoledì il terzo degli scioperi di tre giorni consecutivi attuati per chiedere l'applicazione del contratto di lavoro e concrete misure per l'attuazione della riforma sanitaria

Ieri mattina gli aiuti e gli assistenti hanno diffuso una lettera aperta ai degenti nella quale hanno spiegato i motivi della lotta Nel primo pomeriggio c'è stata una manifestazione di un gruppo di degenti che si sono riuniti davanti alla direzione Una loro delegazione è stata ricevuta dal direttore sanitario

Nella stessa giornata i degenti hanno indirizzato alle autorità e alla stampa una lettera aperta nella quale esprimono « la loro solidarietà alla lotta indetta dai medici ospedalieri e a quelle precedenti, del personale sanitario non medico per un ospedale migliore »

« Le lungaggini per il cattivo funzionamento dei vari servizi di diagnostica, gli scioperi che ci costringono a lunghe degenze » prosegue il documento « ci portano ad un grado di esasperazione tale che quelle poche cure farmaceutiche pratiche non danno a noi nessun giovamento Non è possibile rimanere tagliati fuori per tanto tempo dalla vita attiva per semplici esami che dovrebbero svolgersi nel giro di pochi giorni I ricoverati perciò chiedono ai sindacati alla direzione sanitaria al prefetto di prendere al più presto provvedimenti che sbocchino questa situazione inumana »

Visita alle prigioni dei minorenni a Napoli

PERCHÈ I BAMBINI VANNO IN GALERA

Un giudizio del presidente della Società di pediatria che costituisce una sferzante risposta allo slogan elettorale della DC – Una cifra: mezzo milione di bambini lavorano nel sud come uomini

NAPOLI 2

Anche i bambini? Sì, anche i bambini! Questo era lo *slogan* posto da un gruppo di artisti americani sotto l'immagine di Song My, una *strage di innocenti* non dipinta da Giotto e non compiuta da Erode, ma lavorata « a cesello » da militari boia americani dopo avere sterminato i bambini vietnamiti a colpi di mitra o come nel tiro al piccione essi ne stesero i corpi l'uno accanto all'altro un nastro sanguinolento lungo un tratturo polveroso del Vietnam e poi li fotografarono per ricordare Questa stessa frase — Anche i bambini? Sì anche i bambini — vale per la rapina capitalistica sul Mezzogiorno per la tortura dei bambini del sud d'Italia di Napoli

Con Gerardo Chiaromonte, *ho visitato a Napoli le loro* prigioni — carceri per minorenni — piene di ragazzetti napoletani che hanno tutti la stessa maudita identica storia disoccupazione dei padri analfabetismo lavoro precoce e carcere come premio finale Riflettete a questa sola cifra mezzo milione di bambini lavorano nel sud in età scolastica cominciano tra i nove e i dieci anni ad impiegare le braccia in fatiche di uomo nelle fabbriche nelle vetrerie nelle concerie nell'industria delle calzature delle conserve e perfino nei lavori di costruzioni stradali La subordinazione di tipo schiavistico dell'infanzia si intreccia alle forme di capitalismo maturo e alle sopravvivenze precapitalistiche, ai pregiudizi medioevali e alle deformazioni del neocolonialismo

Song My? Perchè no? Nel Sud il sistema consente anche l'eliminazione fisica dei bambini una sorta di « malthusianesimo di Stato » o « genocidio colposo dell'infanzia » come lo ha definito il presidente della Società di pediatria vi sono a Napoli settantasette bambini che muoiono su mille nati vivi cifra che si avvicina al Biafra, brillante record della divisa « la DC è sempre sicurezza » La terribile resa dei bambini del Sud e di Napoli si completa quando la scuola si disfa rapidamente dei figli dei proletari con la sua organizzazione classista la competitività il conformismo, i voti cattivi le bocciature e la terribile umiliazione dei ragazzi proletari davanti ai criteri e ai pregiudizi barbari che vigono nell'organizzazione e nei contenuti dell'insegnamento

La scuola riproduttrice del la gerarchia sociale dominante si libera per le leggi stesse che la riggono del bambino rattoppato sciagnato che ha la cartella cucita dalla mamma con i pantaloni del fratello grande il piede disoccupato Ecco la scuola piena del bimbo tra due dita come si fa con un insetto lo guardi lo soppesa e poi lo scaraventi di nuovo nella « società » per mandarlo ad aumentare quello sterminato esercito di operai in maniera che costituiscono nel la capitale del Mezzogiorno — un disoccupato su quattro cittadini — una vera forza lavoro, a sostegno dell'economia familiare Tra Napoli e provincia su 379 674 alunni potenziali il sessantadue per cento di questi non terminano la scuola dell'obbligo e vi sono costretti o per il costo degli studi o per essere impiegati in attività duri sime

Se poi qualcosa non va — se il bambino curvo al lavoro 9 10 ore al giorno, compenso da 500 a 1000 lire che porta a casa alla madre meno la quota piccola che la madre « gli mette nel salvadanaio » — se un giorno il bambino si rivolta e commette quello che la nostra giustizia chiama un atto di « delinquenza minorile » allora lo Stato « patrino » gli spalanca di gran cerniere le porte del carcere Scuola no casa no, ospedali no lavoro al padre no, ma carcere sì a piacimento

Ecco io sono arrivata al centro di quello che volevo dire, col titolo di questo articolo allorchè ho percorso con Chiaromonte le prigioni di Napoli per minorenni le cosiddette « carceri di custodia » Nel famigerato carcere per minori il Filangieri uno scrostato e rotto di un vecchio convento borbonico stanno fra ragazzi in attesa del processo con la loro piccola divisa grigia di cotone — pigiama si sbaglia quando le famiglie li vestono e le mamette quando fa l'infilare il polo in giro tra pulizione e tribunale Sono in maggioranza analfabeti e imparano nel corso del mattino — a 15, 17 anni — dall'abbecedario a leggere e a scrivere Nei loro occhi c'è sgomento e paura

A Napoli, in questo preciso momento, in carcere, ve ne sono 200 93 qui 40 a Poggioreale 70 a Santa Maria Capua Vetere 210 ragazzi « gioiotti » che provengono al 70% dai quartieri miserrimi di Porto di Forcella Don Guanella via Foria, Mercato incolpati di « disadattamento alla società » (ma quale?) vale a dire per furti d'auto piccole rapine guida senza patente violenze ecc Il direttore del carcere ci si presenta come « il buon Javert » spiega che il carcere non li contiene più Mai nella sua carriera che conta 32 anni di « servizio » ne ha visti affluire tanti in un carcere Dal 67 al 69 la percentuale è cresciuta ancora La media ideale è di tre arresti di minorili al giorno 90 al mese 1180 l'anno solo a Napoli senza contare le « termine » che sono nel « reparto celeste » — sublime ironia della denominazione dell'istituto di rieducazione di Airola

« La DC garantisce l'unità della famiglia » urla dal palco minaccioso nel piccolo paese del beneventano l'onorevole dc, vice presidente della « bonifica » e capofila per la Regione

I ragazzi nel carcere Filangieri hanno costituito una impromptu Tom Tiffell che mandano fuori Nelle camerette con sbarre mi siccome le finestre hanno affisso oltre alle foto dei giocatori di calcio le immagini di paesi lontani Che il mondo sia migliore di qualche altra parte? Le prigioni, carcere minorile dovrebbero rieducare gli giovani sono le guardie giurate, che lasciano uno sciopero o i manganellamenti per venire a dare un po di « spirit » ai ragazzi I recidivi sono sempre numerosi vanno e vengono carcere, processo, pena, e poi carcere di nuovo Un ragazzetto di 16 anni con la testa da cherubino otto fratelli, è qui per la terza volta « Che hai fatto? » chiedo « Un appartamento » sintetizza padre e madre sono a Poggioreale il fratello grande pure E se esce dove finisce? « In carcere — interviene il direttore — in fondo mangiano tre volte al giorno »

Poi c'è il garzone di macellaio che perdette la mano nel tritacarne, l'operaio meccanico il barista che inizio a guadagnarsi la vita a otto anni, l'operaio calzaturiero che un giorno si mise a guidare una auto senza permesso Sul banco il libro di prima elementare che hanno tra le mani, segnala come funziona da noi la « scuola dell'obbligo »

Mentre stiamo per uscire un ragazzo ci rincorre, corre giocosamente malgrado che il direttore gli getti sulla faccia « è un rivoluzionario » E qui per lo sciopero di venerdì scorso a Pozzuoli figlio di un pescatore del rione Terra Gaudino Salvatore manifestava col padre adesso disoccupato quando passò un pullman della NATO con i militari dentro e lui gridò « Andatevene dall'Italia! » La polizia l'acchiappò e adesso aspetta il processo

Ce n'è un altro operaio meccanico, Volleio Raffaele, arrestato per lo sciopero della Circumvesuviana quando i poliziotti dopo aver caricato a fondo riempiono i cellulari di giovanetti accusati di avere scagliato pietre Come si vede, il « disadattamento sociale » di cui parla il direttore, è un concetto lato e comprende anche la lotta contro la NATO o per il lavoro o la scuola

Uscendo dal carcere nei vicoli di Montecalvario, sul muro si affaccia prepotente osservo il testone bovino di Antonio Gava delfino di Silvio il vecchio a cui il padre vuol passare lo scettro per la Regione « centro fondamentale dello sviluppo industriale » Dinastia onestissima e non delinquenti come i poveri, tanto è vero che il ministro dell'Industria ha un reddito accertato, per la tassa di fuochi di 390 000 lire e paga una imposta di 10 771 lire

Anche il « feudo » democristiano di Caserta Bosco ha un regno e i napoli che vogliono mettere le mani sulla Regione dopo aver inghiottito la Provincia

La Regione, è ora l'eredità che i grandi boiardi della DC lasciano ai figli Ma voi donne e uomini che avete da lavorare in credito i vostri figli fuorichè un voto al PCI il 7 giugno per strappare la Regione al Gava al Bosco fuorichè un voto di lotta di impegno a demolire la società di classe che riempie le carceri ai figli dei poveri e oltre la vostra ricchezza, la ricchezza del Sud, ai figli dei potenti e corrotti di come una grappa?

Maria A. Macciocchi